

Domenica 17 Novembre 2019

Incontro di amicizia con la Comunità Ebraica di Ancona presso la grande Sinagoga sefardita di Ancona in via Astagno, 10.

“Pereq Shirà e il Cantico delle Creature”

di Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo

Un cordiale Shalom a tutti voi.

Ringrazio la dottoressa Manuela Russi, Presidente della Comunità Ebraica di Ancona per l'accoglienza riservatami e tutti Voi.

Lo scorso sei marzo Antonia Arslan, su invito della Comunità ebraica è stata ospite al Ridotto del Teatro delle Muse di Ancona per una conversazione sulla eredità ebraica e su quella armena, sulle tragedie, le rinascite e le speranze tra le coste mediterranee e meridionali, fino al nostro Paese, con uno sguardo alla contemporaneità. All'incontro era presente anche Vittorio Robiati Bendaud, Coordinatore del Tribunale Rabbinico del centro Nord Italia, che mi propose di programmare in futuro una conferenza su Pereq Shirà, Il Capitolo del Canto, una breve composizione anonima in forma di raccolta di lodi solenni, che assumono il carattere di brevi e concisi “inni” al Creatore per bocca delle sue creature. Accolsi subito la proposta. Gentilmente mi inviò la pubblicazione e questa sera sono qui per mettere a confronto quest'opera con il Cantico delle Creature di San Francesco di Assisi, nella ricorrenza degli ottocento anni dalla partenza dal porto di Ancona per l'Oriente.

Su Pereq Shirà l'approfondimento lo farà Vittorio Robiati Bendaud io mi limito a dire che cosa ha suscitato in me la lettura di questo testo. E' un testo breve ma profondo che mette tanta pace dentro. Nella premessa del Libro Yaron Pinhas scrive che Pereq Shirà, Il Capitolo del Canto, è un cantico antico composto da brani biblici, di autore ignoto, anche se viene attribuito al genio del re Davide e a suo figlio, re Salomone. La struttura dell'opera è semplice: si tratta di una raccolta di citazioni tratte da vari Testi della tradizione ebraica, suddivisa in sei capitoli, quanti sono i giorni della creazione. Ogni verso è un canto di lode al Creatore eseguito dai vari elementi naturali, dalle piante e dagli animali.

Nel primo capitolo troviamo i canti del cielo, della terra e delle acque. L'inizio è solenne e di una bellezza poetica unica: "I cieli narrano la gloria del Signore, e il firmamento racconta l'opera delle Sue mani" (Salmi 19:2).

Il secondo capitolo introduce i canti del giorno, della notte, delle schiere celesti. La Rugiada dice: "Sarò per Israele come rugiada; fiorirà come una rosa e spanderà le sue radici come il cedro del Libano" (Osea 14:6).

Il terzo capitolo è il canto degli alberi da frutto e delle piante. Il Melo dice: "Come il melo tra gli alberi del bosco è il mio amato tra i giovani; lo desiderai ardentemente e mi sedetti alla sua ombra con delizia il suo frutto è dolce al mio palato" (Cantico dei Cantici 2:3).

Nel quarto ascoltiamo la lode degli uccelli e dei pesci. Il Gufo dice: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Signore" (Is 40:2)

Il quinto quello degli animali domestici e selvatici. L'Elefante dice: "Quanto sono grandi, o Signore, le cose da Te fatte, immensamente profondi sono i tuoi pensieri" (Salmi 92,6)

Infine, il sesto è il canto degli insetti e degli altri piccoli animali. Lo Scorpione dice: "Buono è il Signore verso tutti e la sua misericordia permea tutte le Sue opere" (Salmi 145:9).

I protagonisti del Perek Shirà sono tutti gli elementi della creazione e tutte le creature non dotate di parola ma qui parlano, hanno tutti uguale valore. Il valore viene dal fatto che ogni singola particella in natura deriva la ragione prima della sua esistenza dalla volontà di Dio, a prescindere dalla considerazione, dalla valutazione e dall'interesse dell'uomo.

L'uomo l'ultimo arrivato della creazione è in ascolto e la natura è l'epifania della sapienza divina

Quest'opera dà un grande insegnamento. Quale è il ruolo dell'essere umano nella natura? L'essere umano è un ospite che ha il dovere di custodire e di proteggere ciò che è stato creato a suo vantaggio. Il lavoro dell'essere umano è quello di custodire e di coltivare sia il "campo" materiale, che l'invisibile "campo" spirituale. Questi campi sono stati affidati agli uomini, non imposti: esercitando il libero arbitrio possiamo scegliere se ascoltare o no, costruire o distruggere, progredire o regredire.

Il richiamo all'uomo in questo testo non viene da un giudice supremo, bensì è tutta la creazione coralmente che suggerisce e propone il corretto atteggiamento spirituale. Il testo allora riporta all'Origine, un cosmo che

comunica e non isola, che unisce e non separa. Gli ottantaquattro elementi della natura presenti nel testo intonano un canto all'unisono che proclama l'unità e l'unicità di Dio.

La lettura di questo testo mi ha fatto tanto bene perché mi riporta alla profondità dell'essere in relazione a tutto il creato.

Vorrei ora passare al Cantico delle Creature. Nel 1225, Francesco di Assisi presso la chiesetta di San Damiano, compose il Cantico di frate Sole, noto come il Cantico delle Creature. È considerato uno tra i primissimi componenti poetici in italiano volgare e rappresenta un vero e proprio inno alla vita in tutte le sue espressioni, che trova il suo culmine nella esaltazione della dignità dell'uomo. È una lode alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza e complessità, espressione di un amore universale e assoluto.

Nel Cantico Francesco elogia le creature non tanto in sé, quanto perché sono immagine di Dio e simboli della realtà trascendente. L'immagine del mondo che ne risulta è serena e armoniosa, grazie alla fratellanza di tutte le creature che vengono personificate, considerate tutte con la medesima importanza.

Tutte le creature, tutti gli elementi, tutti gli organismi dai più semplici ai più complessi trovano in questo testo una nota peculiare, emettono una specifica vibrazione. Esse si fondono, si amalgamano e si intonano in una musica nello stesso tempo divina e terrestre che armonizza tutte le melodie.

Il Cantico delle creature è una lode a Dio, al suo operato, alla vita stessa. La natura, che viene qui descritta con amore e gratitudine, riflette l'immagine del Creatore. Un forte senso di fratellanza è percepibile tra l'uomo e tutti gli elementi e le creature dell'universo. In un atteggiamento di umiltà e riconoscenza, Francesco d'Assisi rende grazie al Signore per il creato tutto, senza tralasciare le creature viventi, gli elementi naturali e i fenomeni meteorologici. Il cantico si conclude con la celebrazione della morte come liberazione dalla vita terrena.

Il testo è composto in volgare umbro del XIII secolo, ma al suo interno ritroviamo alcuni influssi toscani e francesi e anche diversi latinismi. Il testo mescola elementi della tradizione dell'Antico Testamento con espressioni

linguistiche tipiche del volgare popolare del tempo. Forse non tutti sanno che il Cantico delle creature era stato composto in origine con un accompagnamento musicale, che però è andato perduto. Il metro del cantico è modellato sulla prosa ritmica ed è composto da rime ed assonanze.

**Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria
e l'honore et onne benedizione.**

Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dignu Te mentovare.

**Laudato si', mi' Signore,
cum tutte le Tue creature,**
spezialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno
et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante
cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore,
per sora Luna e le stelle:
in celu l'ai formate
clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore,
per frate Vento
e per aere e nubilo
e sereno e onne tempo,
per lo quale a le Tue creature
dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore,
per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile
e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore,
per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo
e robustoso e forte.

**Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba.**

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.

**Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.**

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et reingraziate
e serviateli cum grande humilitate.

Il Canto, in un mondo dove continuamente vengono costruiti steccati, rappresenta senz'altro la strada per costruire ponti. Una via per abbattere le barriere e accogliere l'altro come "fratello" e "sorella".

Questo Canto ci invita a non vedere l'altro come estraneo da noi, ma come fratello, cioè come colui che ha origine dallo stesso grembo. Apre alla fratellanza universale. Un canto che propone una ecologia integrale. quella ambientale e quella umana, insieme.

L' incontro di amicizia di questa sera, son Pereq Shirà e con il Canto delle Creature, ci aiuti a vivere l'amicizia e la fratellanza nella pace. Grazie.